

TANTI INUTILI TENTATIVI

Gli anni successivi al 1968 vedono un lento ma progressivo deterioramento della struttura e un susseguirsi di richieste da parte della famiglia Moneta per poter cambiare la destinazione del fabbricato.

Viene loro in aiuto una legge regionale del 9 aprile 1975 che, pur prorogando l'efficacia del vincolo alberghiero di cui alla legge 1692 del 24 luglio 1936 con successive proroghe e modificazioni, stabilisce anche nuove e più favorevoli procedure per avvalersi della modalità di svincolo al fine di ottenere l'autorizzazione al cambiamento di destinazione.

Da albergo a residence, a scuola alberghiera, a centro di formazione professionale per attività turistico-ricettive e centro congressi: sono numerose le proposte, con relativi studi di fattibilità, che l'ing. Francesco Moneta presenta alle istituzioni.

Ma riceve sempre pareri sfavorevoli da parte degli enti predisposti.

Purtroppo anche il prof. Furia, l'uomo cui si deve meritoriamente dare atto della realizzazione dell'osservatorio astronomico, instancabile promotore del Parco del Campo dei Fiori e voce quanto mai ascoltata nell'opinione pubblica varesina, probabilmente per il timore che il 'suo' parco possa essere in qualche modo devastato da interventi di ristrutturazione, è prodigo nel rilasciare sistematicamente e con decisione la sua opinione negativa.

Nel 1975 è commissionato alla General Planning uno studio di fattibilità per cambiare la destinazione del complesso.

Nel 1979 viene rilanciata l'ipotesi del Casinò, che già aveva fatto capolino negli anni quaranta.

C'è una proposta di legge, presentata da un gruppo di senatori socialisti, che chiede l'istituzione di un casinò in ogni regione d'Italia. L'obiettivo del disegno di legge è principalmente quello di *'eliminare la sperequazione oggi esistente, di agevolare la lotta alle bische clandestine e di contribuire allo sviluppo turistico'*.

Gli amministratori della regione lombarda sembrano seriamente interessati.

Il dottor Giuseppe Gibilisco, sindaco di Varese, si dichiara favorevolissimo all'apertura di un casinò ed indica l'hotel Campo dei Fiori come la sede più idonea ed anche il cavalier Guido Nidoli, presidente dell'Azienda di soggiorno varesina, caldeggia con vigore l'iniziativa.

Non solo, ma una società privata di Milano si è già rivolta ai signori Moneta dicendosi disponibile a gestire il Casinò impegnandosi a ripristinare l'hotel e a riattivare la funicolare.

Purtroppo, a far cadere l'interessante ipotesi, ancor prima che la proposta di legge venga accolta dal Parlamento, è l'eccessiva vicinanza con il Casinò di Campione. Le candidate più papabili rimarranno San Pellegrino Terme, Como, Salò, Sirmione e Salice Terme.

Nel 1980 l'ingegner Francesco Moneta chiede al Ministero del Turismo e Spettacolo e all'Ente Provinciale del Turismo la possibilità di modificare la destinazione d'uso dell'albergo oltre al riutilizzo di 30 ettari di terreno. L'idea è quella di trasformare l'hotel in una struttura combinata: albergo più residenza. Centoventi camere saranno mantenute ad albergo, le altre saranno cedute a privati che usufruiranno di alcuni servizi dell'hotel, potenziato con self-service e mini-market.

La risposta del settore Urbanistica ed Edilizia privata del Comune di Varese alle richieste dell'ingegner Moneta arriva nel giro di poche settimane: *"... si potrebbe considerare favorevolmente una proposta di riutilizzo, sempre che la destinazione rimanga quella originaria o al più simile (scuola alberghiera, centro formazione professionale, per attività ricettivo turistiche, centro congressi) ... Per quanto riguarda il terreno non verrà accettata nessuna altra proposta che non sia collegata alla conservazione dei luoghi naturali..."*.

E' il primo dei tanti 'no', più o meno mascherati da altrettanti 'si... ma...'.

Nello stesso anno, in accordo con l'architetto Bornengo, viene elaborato un progetto che prevede la riconversione del 'Ristorantino' un'unità immobiliare da vendere.

Nel maggio del 1983, incaricandone l'ing. Piccaluga, la proprietà si attiva per valutare se il vincolo alberghiero possa essere tolto in quanto si vorrebbe trasformare l'albergo in una casa di riposo per anziani di classe medio alta.

Arriva la seconda bocciatura.

Un barlume di speranza si apre nello stesso anno, durante un convegno tenuto in settembre a Varese dopo che era stata trasferita negli ambienti dell'albergo la bella mostra sull'opera del Sommaruga curata da Bairati e Riva. I risultati sembrano incoraggianti: l'amministrazione pubblica manifesta la volontà di ripristinare il servizio di funicolare, mentre la proprietà conferma la propria disponibilità ad una rianimazione dell'edificio, purché economicamente conveniente.

Nel frattempo, nel 1978, la proprietà aveva deciso di affittare il tetto dell'albergo per collocare antenne ricettive, giustificate dalla necessità di ottenere una rendita che potesse almeno in parte contribuire al mantenimento di un custode e agli interventi di ordinaria manutenzione.

Un'ulteriore proposta perviene nell'aprile del 1985.

Viene infatti presentato al capo ripartizione dell'Ufficio Urbanistica del Comune di Varese un nuovo progetto di massima che ha lo scopo di recuperare totalmente il complesso.

Si prevede la trasformazione dell'albergo in piccole unità immobiliari e i restanti spazi adibiti a servizi di utilizzo comune, quali ampi saloni per meeting, bar, taverna, club, beauty center, palestra, sauna ed opportune centrali tecnologiche, la riutilizzazione e ristrutturazione del ristorante 'Belvedere' e della funicolare, a disposizione sia degli ospiti sia di eventuali turisti.

La risposta, questa volta indiretta, arriva dalla Soprintendenza delle Belle Arti, che propone di mettere un vincolo monumentale all'albergo.

Marzo 1986.

Arriva una lettera all'Assessorato all'Istruzione e Turismo della Provincia di Varese.

A trasmetterla è l'ingegner Moneta.

Nella missiva si elencano i numerosi studi fatti eseguire dalla proprietà per la riapertura dell'albergo, sia come hotel d'élite o di massa in ossequio al rispetto del vincolo di destinazione, ma come nessuno abbia dato riscontri economicamente positivi.

Si avanza pertanto nuovamente l'ipotesi di un centro turistico-ricettivo, per creare 100 abitazioni per un totale di 40.000 metri cubi, pur salvaguardando il patrimonio artistico culturale ed ambientale.

Il silenzio dell'assessorato a quest'ultimo quesito non può certo essere interpretato come un assenso.

La speranza di poter cambiare destinazione al Grand Hotel si fa via via sempre più fievole.

Da una parte l'istituzione nel 1984 del Parco regionale, che stabilisce 'area protetta' i territori occupati dal massiccio del Campo dei Fiori e dal massiccio del monte Martica escludendone anche il traffico automobilistico privato e dall'altra i vincoli imposti dalla sovrintendenza delle belle arti sull'edificio del Sommaruga, finiscono di fatto con il determinare impietose bocciature ad ogni proposta di trasformazione.

E' ancora la saletta della IV GEN., in via Bianca di Savoia a Milano, circa vent'anni dopo la dolorosa riunione del 1967 in cui si era deciso di cessare l'attività alberghiera dell'hotel, a veder radunati i numerosi membri della famiglia Moneta.

Giulio, il grande capo-famiglia, è mancato nel 1960.

I suoi quattro figli maschi hanno raggiunto o superato i sessant'anni.

I giovani nipotini di allora sono uomini maturi.

Quello che Giulio aveva definito un tempo '*el me salvadané*', di soldi ne ha fatti uscire ben più di quanti ne abbia fatti entrare.

I Moneta ed il Grand Hotel hanno già festeggiato da qualche anno le nozze d'oro.

E' stato, fin dall'inizio, un matrimonio più d'amore che d'interesse.

Un po' di belle époque, serate danzanti, tre incendi, gare automobilistiche e motociclistiche, amori segreti ed amori manifesti, una guerra, l'ospedale militare, il giro d'Italia, ospiti altolocati, il furto di gioielli: l'elenco di quanto vissuto insieme non finirebbe mai!

Ma oggi purtroppo non c'è alternativa.
La decisione di *'divorziare'* è presa all'unanimità.
Da domani comincerà la ricerca di un possibile acquirente.

Bibliografia:

Corriere della Sera: 2 novembre 1979, 'Arriverà il casinò. O no?', di Giuseppe Gallizzi

Corriere della Sera: 25 aprile 1986 'Un gioiello dell'architettura Liberty da salvare', di Rosanna Bossaglia.

'Grand Hotel Campo dei Fiori. Quale futuro?' Tesi di Andrea Valente – 2001 – Politecnico di Milano